



Salsicce allo spiedo! Attorno al fuoco con Nonno Rodolfo

Francesco Stajano

<http://www.cl.cam.ac.uk/~fms27/>

Marzo 2007

1 Davvero appetitoso!

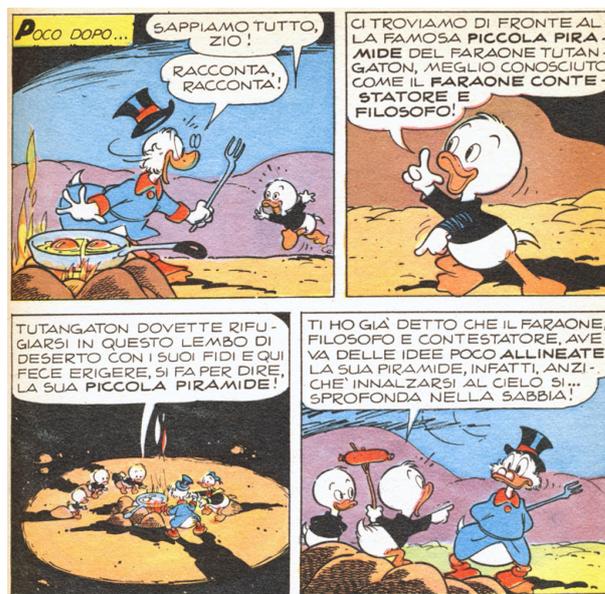


Figura 1: I paperi bivaccano attorno al fuoco dopo una dura giornata di scavi, gustando uova al tegame e salsicce allo spiedo. (“Zio Paperone e il tesoro del faraone”, I TL 798-A, 1971.)

cuochi di professione, e le sue frittelle e i suoi arrostiti con patate fanno davvero venir voglia al lettore (per lo meno a *questo* lettore) di entrare nella storia e gradire un assaggio. Non ho ancora mai avuto il piacere di conoscere Rodolfo Cimino di persona, sebbene lo tenga in grandissima stima da decenni ma, in base alla lettura attenta delle sue affascinanti storie, sono sicuro che egli apprezzi la cucina genuina e che sia personalmente anche piuttosto bravo nel preparare invitanti manicaretti.

Prendiamo ad esempio “Zio Paperone e il tesoro del faraone” (I TL 798-A, 1971), disegnata da quello stupendo Cavazzano ventenne che un tempo chiamavo, con nome in stile pellirossa, “Bel Tratto Sottile”¹.

¹Indico con questo nome il talentuoso e indimenticabile Cavazzano dei primissimi anni Settanta, ormai affrancatosi dalla gavetta di inchiostatore di Scarpa ma non ancora entrato in quella dirompente fase techno che partorirà Smalto e Johnny, Altai e Johnson e i sommergibili e gli aeroplani delle favolose storie pezziniane del duo Paperino-Paperoga. Fra il 1969 e il 1973, Bel Tratto Sottile

Giunti rovinosamente in loco con un razzo al quale Paperone, per risparmiare, non aveva fatto cambiare i ferodi dei freni (!), i paperi si avviano nel deserto a dorso di cammello e passano diverse ore a scavare con badile e piccone. Scesa la sera, troviamo Paperone intento a cucinare due uova al tegamino su un fuoco da campo improvvisato con un cerchio di pietre; ed è intorno a quel fuoco che i cinque si riscaldano, abbrustolendo invitanti salsicce su improvvisati stecchini di legno, mentre i nipotini spiegano allo zione ciò che hanno scoperto sul manuale delle giovani marmotte circa l'oggetto delle loro ricerche (Fig. 1). Simili scene si ripetono in molte altre storie avventurose di Cimino.



Figura 2: Paperino collauda il trenino porta-vivande di sua invenzione. (“Zio Paperone e i ristoranti a transistor”, I TL 882-B, 1972.)

Parlando di storie gastronomiche bisogna poi senz'altro ricordare la divertente “Zio Paperone e i ristoranti a transistor” (I TL 882-B, 1972), per i disegni di Scala, in cui, dopo un fallito tentativo di attirare clienti nei propri ristoranti con un concorso che metteva in palio una perla nera, Paperone equipaggia i propri locali con un ingegnoso sistema di trenini portavivande ideato da Paperino e simile ai *kaitenzushi* realmente esistenti in Giappone, in cui piattini con singole porzioni di *sushi* vengono portati dalla cucina ai clienti su un nastro trasportatore a ciclo continuo che si snoda per tutto il ristorante. La storia si apre con Paperino che collauda il proprio marchingegno facendosi portare, dalla cucina all'amaca, una bibita,

un dolce e un bel panino coi salsicciotti (Fig. 2).

Ma, nell'ambito delle storie che fanno venire l'acquolina in bocca, il posto d'onore spetta senz'altro alla deliziosa “Zio Paperone e il rosolio della nonna” (I TL 786-B, 1970), disegnata da un ingiustamente sottovalutato Bordini e purtroppo mai finora ristampata né sui *Classici* né sui *Grandi Classici*. La storia è un piccolo capolavoro che sviluppa diversi classici archetipi ciminiiani: la povertà del ricco, la legge uguale per tutti, le recondite motivazioni psicoanalitiche delle azioni dei protagonisti e così via. La vicenda si apre con Paperone che nega per l'ennesima volta un prestito al nipote, il quale a sua volta gli rinfaccia la vacua inutilità di una ricchezza mai spesa: “Tu sei già in miseria”, gli dice saggiamente. “La tua ricchezza è solo tecnica! In realtà sei più tapino di me!”.

Il ricco papero, dopo aver cacciato il nipote a cannonate, riflette invece fra sé e sé che la parsimonia è la virtù che gli ha permesso di raggiungere la sua attuale posizione: “fin da bambino”, rimugina Paperone, “ho dovuto rinunciare a tutto”, rigenerandosi poi con un tuffo da pesce baleno fra le monete, nel più puro stile barksiano: “Paperino non capirà mai che un passatempo simile vale ogni rinuncia!”. I bassotti, però, subdolamente in ascolto, fanno analizzare i soliloqui del multimiliardario a quello di loro con un'infarinatura di psichiatria, il quale con brillante intuizione ravvisa un punto debole nelle ammissioni del papero: “È probabile che, nel suo inconscio, conservi ancora il segreto desiderio delle piccole cose che, specie da bambini, tutti abbiamo avuto e che a lui, invece, pare siano state negate.”

Da qui parte un geniale piano dei bassotti: uno di loro si presenta a Paperone sotto le spoglie di un uomo d'affari il quale, nel corso della trattativa, offre allo spartano papero un gocchetto. “Ho qui l'ultima fiaschetta di rosolio che la mia cara nonnetta preparava attorno ai fuochi dei bivacchi durante la corsa all'ovest!” Paperone, inizialmente scettico a queste parole, diventa molto interessato non appena annusa il buon odorino dello squisito liquore; repentinamente ammorbidito e ben disposto, compra dal malfattore una penna di tacchino per centomila dollari, che poi esibisce ai nipoti convinto di aver fatto un affare. Una volta rinsavito, resosi conto di essere stato raggirato e convinto che lo sconosciuto lo abbia drogato, si reca in tribunale a far analizzare il residuo di rosolio nel bicchiere, così da convincere la banca a non pagare l'assegno. Ma il chimico forense invece esclude categoricamente il dolo: “Il rosolio non potrebbe essere migliore! In verità non credevo che ne esistesse ancora di così genuino! È il vero ‘rosolio della nonna’!”.

ha illustrato alcune fra le più belle e suggestive storie di Cimino, dalle Montagne Trasparenti al Muschio del Moloch, dall'Occhio di Zampirone alla Fiamma Fredda, senza dimenticare i grandiosi Ki-Kongi e la celeberrima prima storia di Reginella.

Così, redarguito dal giudice per aver scomodato inutilmente la giustizia, Paperone incassa oltre al danno la beffa.

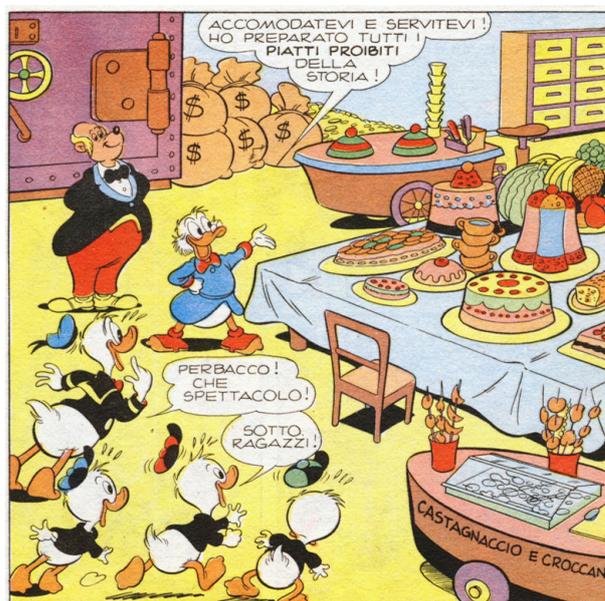


Figura 3: La trionfale vignetta quadrupla con la tavola imbandita preparata da Paperone per “vaccinarsi” dalle tentazioni. (“Zio Paperone e il rosolio della nonna”, I TL 786-B, 1970.)

armata ai suoi nemici; ma poi, dopo che i nipotini lo invitano a riflettere sulle conseguenze, ripiega invece su un antidoto meno cruento. Con inconsueta generosità allestisce nella sala da pranzo del deposito un lussuoso buffet di dolci squisiti, compreso addirittura un carrettino a pedali da gelataio ambulante, invitando gli estasiati nipoti a fare onore al banchetto insieme a lui. Una magnifica vignetta quadrupla (Fig. 3) rende in pieno l’abbondanza e la prelibatezza delle leccornie approntate dal simpatico miliardario, il quale spiega ai nipoti: “Ho deciso di prevenire i bassotti e così ho voluto soddisfare tutte le voglie pericolose!”. La successiva vignetta doppia con i nipotini che si arrampicano gioiosi sul carrello dei gelati e confezionano coni a volontà per tutti e cinque con l’apposito cucchiaino a scatto è, per il lettore bambino, un’immagine di paradiso...

2 Il vecchio saggio dalla barba bianca

In molte belle storie di Cimino troviamo un personaggio speciale, sempre diverso eppure in certo senso sempre familiare: un vecchio saggio, spesso adorno di una lunga barba bianca, che dall’alto della sua esperienza spiega ai paperi ciò che è appena successo, ciò che è successo molti anni addietro, o a volte anche (in modo sibillino) ciò che succederà.

A volte il vecchio saggio è un rigattiere, dal quale Paperone compra una antica carabattola dalle virtù magiche oppure un volume con indizi per arrivare a un tesoro nascosto. A volte il vecchio è il capo-tribù o lo stregone di uno strano popolo². A volte la sua lunga barba indica gli anni che ha passato a specializzarsi

²Celebri a questo proposito le brevi descrizioni delle storie di produzione italiana su Topolino, compilate da Franco Fossati nel suo fondamentale elenco “Disney Made in Italy” originariamente pubblicato su *IF 1/2* nel 1982, il punto di partenza per tutti gli studi filologici sugli autori Disney in Italia: un buon numero di sceneggiature di Cimino vengono uniformemente liquidate da Fossati con un lapidario “strano popolo”. L’elenco di Fossati, trasformato in formato elettronico da Stajano e Barlotti negli anni Novanta, è ora disponibile sul sito di quest’ultimo (<http://marcobar.cce.unifi.it/DisneyIndex/>) in versione continuamente aggiornata grazie ai contributi dei volontari della sezione ddbit del progetto Inducks.

su un dato argomento: è allora un professore, uno scienziato o un dottore—come ad esempio lo psichiatra della storia del rosolio vista poc’anzi. Ciascuna di queste comparse ha una sua personalità: ne troveremo uno bonario, uno battagliero, uno rassegnato, uno permaloso, uno generoso... non sono personaggi creati con lo stampino. Ciò che li accomuna è una grande esperienza che permette loro di vedere un po’ più in là di quanto non riescano a fare i paperi.

Questi barbuti saggi ciminiani sono probabilmente i comprimari disneyani che più mi stanno simpatici. Incontriamone uno, l’anonimo “vecchio della capanna” di “Zio Paperone e la fiamma fredda” (I TL 754-C, 1970). Si tratta di un pacifico personaggio che vive in maniera modesta in una casupola alla periferia di Paperopoli. Il sullodato Bel Tratto Sottile ce lo rappresenta magistralmente come un vecchio pelato, con barba³ e baffi fino al petto, che gira in pantofole anche in giardino e che indossa un vecchio camicione rattoppato. Tiene due polli come animali domestici, la gallina Ovella e il gallo Turbine, quest’ultimo facente funzioni di guardiano. Paperone si scontra una prima volta con il vecchio ed i suoi polli domestici quando lo rimprovera di aver raccontato ai nipotini che i draghi sono esistiti (Fig. 4). Il vecchio si autoproclama uno studioso e, quando Paperone lo deride dandogli dello “pseudo intellettuale fannullone”, questi non si scompone, proclamando la superiorità della ricchezza dello spirito. A Paperone che dichiara di non aver tempo da perdere con lui, egli osserva: “Vedete? Non siete nemmeno padrone del vostro tempo! Voi *credete* di essere ricco!”.



Figura 4: Il vecchio tiene sotto controllo il gallo Turbine che aveva attaccato Paperone in difesa della gallina Ovella. (“Zio Paperone e la fiamma fredda”, I TL 754-C, 1970.)



Figura 5: Il vecchio risponde a tono. (“Zio Paperone e la fiamma fredda”, I TL 754-C, 1970.)

Anche se queste sono solo le pagine iniziali della storia, quando ancora l’avventura di ricerca non è nemmeno iniziata, Cimino già ci ha regalato un delizioso quadretto in cui questo sconosciuto, anonimo e modesto personaggio è riuscito a tener testa al potente e arrogante Paperone, che tre pagine prima aveva addirittura fustigato i fondoschiene dei nipotini—i quali, a onor del vero, a loro volta gli avevano abbrustolito il suo con un cannello a petrolio (!) in uno scherzetto spintosi troppo avanti.

Questo è un segnale importante perché, nel mondo dei paperi disneyani Paperone è un personaggio forte, dominante, quasi imbattibile.

Nelle storie di Cimino, però, la forza di Paperone si scontra a volte con una forza ancora maggiore: la giustizia. Quando Paperone agisce in maniera giusta, le cose gli vanno lisce; quando invece fa il prepotente, sulle prime magari ha anche la meglio, ma a lungo termine ottiene quel che si merita. A volte questa giustizia è quella dei tribunali, rappresentata dal classico giudice-gufo con la parrucca a boccoli orizzontali (Fig. 6). Ma altre volte si tratta di una giustizia cosmica, naturale; e qui, sebbene non ci siano giudici

né avvocati, il rappresentante (o forse dovrei meglio dire l’interprete) di questa giustizia è il vecchio saggio di turno.

Nella fase successiva della storia Paperone scopre di aver bisogno del vecchio e della sua sapienza per localizzare una fantomatica “fiamma fredda” che gli sarebbe utile come antifurto. Ma il vecchio, viceversa, non ha bisogno di Paperone né delle sue offerte monetarie, tanto più in quanto il papero viene a importunarlo in camera da letto entrando dalla finestra senza invito (Fig. 5).

Al fine di trafugare il segreto del vecchio, Paperone ricorre addirittura a un costoso macchinario per leggere il pensiero—peraltro infruttuosamente: il vecchio riconosce il papero e “pensa” una risposta a tono. Senonché, dopo tutti questi rifiuti, un bel giorno il vecchio risponde alle insistenze di Paperone sbattendogli

³Barba bionda, non bianca, per la precisione, anche se questo dettaglio cromatico fu probabilmente deciso dall’anonimo colorista indipendentemente sia da Cimino che da Cavazzano.

in faccia una pergamena con la pianta esatta del luogo cercato. Segue l'avventura vera e propria, in cui Paperone e nipoti navigano verso i ghiacci alla ricerca della fiamma fredda, con relativi sviluppi. Al ritorno a Paperopoli, i tre paperini tornano dal loro vecchio amico e gli chiedono, incuriositi, perché avesse poi ceduto a Paperone la mappa, dopo averlo scacciato tante volte. La risposta del saggio lascia capire che egli aveva già presagito tutte le conseguenze del suo gesto, compreso il fatto che la fiamma fredda non avrebbe amato un avido come Paperone e che ciò avrebbe dato a Paperino una onesta e fruttuosa opportunità di impiego, con l'ulteriore conseguenza di un regolare gelato per i nipotini. Il vecchio della capanna si rivela dunque, nelle ultime due vignette, come un cosmico giocatore di scacchi capace di vedere tre mosse più avanti di tutti gli altri.

In "Zio Paperone e la pianta azteca" (I TL 980-A, 1974), disegnata da un Gatto nel suo periodo migliore, (Fig. 6), il magnate paperopolese si comporta in maniera piuttosto disonesta nei confronti dei suoi nipoti: li sfrutta per la ricerca della magica pianta che produce frutti d'oro ma li tiene sotto controllo con delle emittenti radio che ha nascosto nei loro zaini, in modo da poter essere il primo a toccare la pianta anche se a trovarla è uno dei nipoti, divenendone così il proprietario. Una volta trovata la pianta e riportata a Paperopoli, questa produce lettere di credito azteche anziché gli attesi frutti d'oro. Paperone allora porta le lettere in tribunale per farle convalidare, così da poter esigere i relativi pagamenti dai successori degli Aztechi. Scopre però troppo tardi che le lettere sono invece cambiali! Essendosi rivolto al giudice con l'avidito intento di rivalersi sugli ignari successori degli Aztechi, Paperone ha ora invece ufficialmente rilevato i sostanziosi debiti dell'ultimo proprietario della pianta.



Figura 6: Sorprese in tribunale. ("Zio Paperone e la pianta azteca", I TL 980-A, 1974.)

In "Zio Paperone e lo specchio nero" (I TL 595-C, 1967), di vecchi saggi ce ne sono due: uno fa il rigattiere, o meglio il venditore di articoli magici, e da lui Paperone compra uno specchio sul quale si leggono le future quotazioni di borsa; l'altro, suo cugino, è un eremita, per una volta senza barba, che possiede le candele magiche necessarie per attivare le facoltà divinatorie dello specchio. La conclusione della storia ci mostrerà che il secondo vegliardo, pur se avverso alla violenza, non è poi del tutto indifeso.



Figura 7: Rigattiere mediorientale. ("Zio Paperone e lo specchio nero", I TL 595-C, 1967.)

In tema di giustizia "terrena" che punisce l'avidità di Paperone, non si dimentichi la simpatica "Zio Paperone e il fumo della discordia" (I TL 690-B, 1969), ancora per i disegni di Bordini. Paperino, spedito dallo zio (sulla motobarca "Tapiro") a barattare inutili perline con i presunti selvaggi delle isolette, scopre che questi sono invece interessati, per amor di modernità, al puzzolentissimo fumo prodotto dal bruciatore a torba del Tapiro, che sono disposti a pagare con zecchini d'oro. Paperino allora rivende loro lo smog delle ciminiere delle industrie di suo zio. Quando Paperone scopre il traffico, si rivolge a un avvocato per far sequestrare i proventi del commercio di Paperino.

Dopo una battaglia legale che dura oltre due pagine di *Topolino*, il giudice magistralmente condanna Paperino "a pagare, col suono delle monete, dispersibile e inutile anche se reale, il parimenti dispersibile e inutile fumo del querelante."

Tornando ai vecchi saggi propriamente detti è d'uopo ricordare la simpatica "Zio Paperone e la scuola dei saggi" (I TL 640-B, 1968), anche questa per le belle matite di Bordini, in cui come dice il titolo visitiamo addirittura un istituto, nel misterioso Tumbet, in cui una congregazione di barbuti eremiti insegna agli aspiranti a diventare dei saggi. Paperone frequenta la scuola nell'intento di acquisire le doti di veggenza che gli consentirebbero di compilare "saggiamente" i pronostici delle corse dei cavalli. I maestri della scuola, nell'educativo intento di far avanzare Paperone sulla strada della saggezza, umiliano e puniscono la sua cupidigia e la sua avarizia in mille modi (Fig. 8): è chiaro purtroppo che il cuore di Paperone non è puro

e che egli non ambisce alla saggezza in sé ma ai benefici che spera di ricavarne. Dopo che egli ammette tale motivazione in maniera esplicita, il maestro apprezza la sua onestà e gli offre un corso alternativo, di breve durata ed orientato a risultati pratici. Ma il destino, come è giusto, impedirà comunque a Paperone di sfruttare le facoltà così acquisite.



Figura 8: Pedagogia tumbetiana. (“Zio Paperone e la scuola dei saggi”, I TL 640-B, 1968.)

Insolito è però il modo: la seconda storia, nonostante appaia a distanza di anni dalla prima, ne è proprio la continuazione diretta: il deposito di Paperone, *interrato* alla fine della prima storia per evitare altri possibili salti tetradimensionali da parte di nuovi malfattori, è ancora sottoterra all’inizio della seconda, ignorando le centinaia di altre storie intervenute nel frattempo, sia di Cimino stesso che di altri autori, in cui il deposito era regolarmente al suo posto in cima alla collina. Gatto riprende fedelmente le inquadrature cavazzaniane del monastero fra le rocce e del temibile trampolino di salto su granito—e replica anch’egli i tuttora inspiegati nastri posteriori di Tristanzuol. Il finale della storia è forse un po’ stanco e non all’altezza del miglior Cimino ma sono comunque godibili la rappresentazione della tetradimensione e le gag basate sulla candida ingenuità degli eremiti saltatori e sulla velocità dei loro mezzi di trasporto.

3 Vicende di cuore

Non tutti i saggi personaggi di Cimino hanno il mento adorno di una lunga barba bianca: anzi, occasionalmente incontriamo addirittura una saggia vecchietta, come la fioraia-veggente (Fig. 10) che l’ormai anziano Johnny il Melodico incontra sul treno a vapore che lo riporta a casa. La storia è “Il bel cavaliere e la regina del lago perduto” (I TL 1782-A, 1990), grandissimo capolavoro con cui Cimino, nuovamente in coppia con quel divino Cavazzano che lo ha accompagnato in tante delle sue storie più belle, apre la fortunata serie dei “racconti attorno al fuoco”. In questa storia, come nelle altre romantiche e bellissime che ad essa si succedono nel corso degli anni Novanta, i paperi disneyani compaiono solo a livello di metateatro: riuniti attorno a un fuoco all’aperto, ascoltano rapiti le affascinanti affabulazioni di Nonna Papera che racconta di vecchie storie e leggende. La vera storia, quella che i paperi ascoltano anziché quella che vivono, è quindi annidata all’interno di questa cornice ed ha come protagonisti dei personaggi estranei all’universo disneyano—sebbene almeno in questa conservino ancora il becco di papero.

Come già analizzato in un altro mio articolo di dieci anni fa ristampato altrove in questo stesso volume, la costruzione di una storia nella storia è l’espedito che consente finalmente a Cimino di raccontare una completa vicenda romantica senza i vincoli di *continuity* che impediscono ai personaggi classici di cambiare il loro stato sociale e civile nell’universo disneyano. Cimino è libero di fare ciò che vuole con Johnny: può farlo crescere, invecchiare, diventar ricco, povero, scomparire, persino morire di sete nel

L’idea di una misteriosa scuola di saggi in un lontano monastero arroccato fra le montagne è suggestiva. Cimino la riprenderà molti anni dopo in “Zio Paperone e l’inafferrabile Trizompa” (I TL 1775-A, 1989), coi disegni di Cavazzano. Stavolta la plurisecolare scuola eroga un insegnamento quanto mai esoterico: come teletrasportarsi nella tetradimensione tramite un triplo salto mortale. Chi fallisce, purtroppo, atterra di testa sul granito. Esauriti (in tutti i sensi) gli allievi, per non chiudere la scuola i maestri si vedono costretti ad accettare le candidature di personaggi poco raccomandabili. Uno di questi, dall’eloquente nome di Jusuf Tristanzuol, approfitta delle facoltà acquisite presso la scuola per derubare Paperone (Fig. 9). Si tratta di una bella storia avventurosa che però dà un po’ la sensazione di essere incompiuta. Perché i saggi si sono lasciati gabbare così, pur presagendo il tragico esito? Cosa sono i due lunghi nastri che pendono dal posteriore del malfattore? E cosa succede nella tetradimensione? Non stupisce che Cimino riprenda lo spunto qualche anno dopo, stavolta per le matite di Gatto, in “Zio Paperone e la fuga di Trizompa” (I TL 1946-A, 1993).



Figura 9: Jusuf Tristanzuol canzona la sua vittima. (“Zio Paperone e l’inafferrabile Trizompa”, I TL 1775-A, 1989.)

deserto. La vicenda, abbandonando la struttura ciclica che fa già sapere come andrà a finire, ne risulta arricchita in spessore e tensione drammatica. Fino all'ultimo, tutti i finali sono aperti.

In questa storia, forse la più commovente che abbia mai avuto la gioia di leggere su *Topolino*, scorriamo la vita intera di Johnny, non solo un episodio; quando ha vent'anni viviamo l'intensità dell'amore dei due "melodiosi giovani", la tragedia della separazione a causa dell'incontenibile e tempestosa gelosia del lago e la struggente promessa di non permettere che sia un addio. Viviamo la sua maturità, anagrafica e artistica: un Johnny pieno di impegni e di successo (forse così occupato anche per un inconscio bisogno di tener la mente impegnata per non sentire i lamenti del cuore), eppure consapevole che, anche dopo anni di glorie sempre maggiori, qualcosa continua a mancargli. E infine la decisiva scelta del Johnny ormai vecchio il quale, all'apice di una quasi pavarottiana carriera, rinuncia a tutto per lanciarsi al galoppo nel deserto in risposta al richiamo di una voce che egli solo può sentire.

Cimino, che se avesse voluto avrebbe potuto senz'altro concludere con questo meraviglioso regalo a noi lettori la sua onoratissima carriera, è invece ancora pieno di avventure, di emozioni e di storie, e considera fin dall'inizio "Il bel cavaliere" non come il culmine ma come il fuoco d'artificio inaugurale di un nuovo filone sul tema a lui giustamente più caro. Dal poliziesco all'avventura archeologica, dalla parodia letteraria alla slapstick comedy, le pagine di *Topolino* hanno ospitato storie di tantissimi generi; ma nessun autore, prima di Cimino, aveva raccontato una vicenda sentimentale con la profondità e il trasporto di "Paperino e il ritorno di Reginella" (I AT 213-A, 1974). È Cimino il primo e l'unico vero poeta romantico di casa Disney.



Figura 11: Martin finalmente capisce. ("Martin il marinaio e le perle nere del pacifico", I TL 1829-A, 1990.)

Poi, a dicembre, l'ancor più bella "Martin il marinaio e le perle nere del pacifico" (I TL 1829-A, 1990), ambientata nei mari del Sud. Una storia ben costruita, in cui l'intreccio sentimentale si innesta su un canovaccio avventuroso che occupa il protagonista Martin per tutto il primo tempo. Una storia più adulta del solito per *Topolino*, inoltre, con la vera morte non solo di un gruppo di cattivi (ai quali Martin fa esplodere la giunca dando fuoco alle polveri) ma anche dei fedeli compagni di viaggio del protagonista, scomparsi per sempre nel naufragio che lo vede unico superstite. Il marinaio viene raccolto da un vecchio saggio che, parlandogli per enigmi, lo esorta ad aiutare il Destino per trovare la felicità, però senza rivelargli esplicitamente in quale direzione andare, al fine di lasciarlo libero di scegliere. L'innominata "figlia grande" dai lunghi capelli neri che si invaghisce di lui, deliziosa grazie alla matita sbarazzina di Cavazzano che le dà un volto, ma insieme intraprendente e adorabile grazie alla penna incantata di Cimino che le dà la vita, finisce col conquistare il marinaio (Fig. 11), evocando lacrime di gioia negli occhi velati ma felici del vecchio saggio.



Figura 10: Motivo di sperare. ("Il bel cavaliere e la regina del lago perduto", I TL 1782-A, 1990.)

Nell'adornare lo splash panel di un cartiglio su pergamena recitante "Nonna Papera e i racconti attorno al fuoco", Cimino dunque dichiara quello che poi scopriremo essere un piano di lungo termine: continuare a raccontare, di tanto in tanto, grandi storie intense e profonde, usando il metateatro di Nonna Papera ed il suo fuoco all'aperto per liberarsi dai vincoli altrimenti imposti dalla *continuity* Disney. Dopo "Il bel cavaliere" nel gennaio 1990, Cimino ce ne regala altre due in quello stesso anno, sempre in coppia vincente con Cavazzano, e poi prosegue di tanto in tanto, seguendo l'ispirazione. Dapprima, a luglio, "Ombretta e l'angolo dei Salici" (I TL 1809-A, 1990), ambientata in un Far West non troppo dissimile da quello di Johnny il Melodico ma abitato da personaggi molto più "umani": nessuno ha il becco di papero e anche i nasi neri sono più un omaggio alla tradizione che non un indice di caninità; troviamo anzi persino dei comprimari dal naso *non nero*.

Anche in questa storia vediamo i protagonisti crescere, da quando andavano teneramente insieme alle elementari insieme sino a quando, dopo oltre vent'anni di vicissitudini, non giungono a coronare il loro sogno d'amore.

Non la storiella romantica sdolcinata e melensa ma il vero sentimento, quello che fa venire da piangere e ridere di gioia insieme nel leggere di due cuori che si ritrovano (Fig. 12), io sulle pagine disneyane non l'ho mai trovato espresso così intensamente come dal maestro Cimino, che di cuore profondamente ringrazio.

Quando un Barks novantasettenne, nel suo studio di Grants Pass, mi illustrò gli ingegnosi meccanismi del suo famoso cavalletto da pittura autocostruito, accanto al quale lo si vede ritratto in tante foto della sua vecchiaia, ebbi un flash: Barks è Archimede Pitagorico! Per questo lo racconta così inimitabilmente bene... E parimenti Barks, che la fame l'aveva fatta e, pur essendo di una generosità disarmante, non sopportava che si sprecassero soldi, era Paperone—quello vero. Scarpa, a sua volta, era indubbiamente Topolino. E Cimino, secondo me, è assieme il vecchio saggio dalla lunga barba bianca e la dolce e piena di risorse Nonna Papera che affascina coi suoi racconti tutti i suoi familiari, dai più piccoli ai più grandicelli. E un bel giorno mi piacerebbe tanto raccogliere legna e poi, alla sera, sedere attorno al fuoco con una saporita salsiccia allo spiedo, accanto a tanti altri Qui Quo Qua virtuali come me, cresciuti a suon di tapiri e talleri di Maria Teresa, ad ascoltare dal vivo una storia di Nonno Rodolfo.



Figura 12: Dopo una separazione durata decenni... ("Il bel cavaliere e la regina del lago perduto", I TL 1782-A, 1990.)

